

Il sistema delle relazioni industriali e la riforma dei contratti di lavoro in Italia

di Francesco D'Alessandro
Esperto di Diritto del Lavoro

Con il recente varo del Dlgs n.81/2015, decreto attuativo del Jobs Act, sono aumentati gli ambiti entro i quali i contratti aziendali di secondo livello possono modificare le regole generali di alcuni istituti giuridici del lavoro. Siamo entrati in una nuova stagione della contrattualistica che da la possibilità – attraverso la contrattazione tra le parti – alle singole aziende di adattare i contratti alle proprie esigenze produttive. Ma queste novità appena introdotte non rimarranno, probabilmente, le uniche novità in tema di contratti di lavoro di secondo livello. Il Governo, più volte, ha chiesto alle parti sociali una nuova proposta condivisa sia riguardo all'ordinamento della rappresentanza, sia riguardo alla regolamentazione dei contratti.

Al momento le parti sociali non hanno ancora trovato un accordo ma, dopo lunghe trattative tra loro, i sindacati confederali hanno approvato, il 14 gennaio 2016, un documento unitario: "Un moderno sistema di relazioni industriali. Per uno sviluppo economico fondato sull'innovazione e la qualità del lavoro", rilanciando il dibattito sul tema.

Sulle proposte sindacali ad oggi la Confindustria ha espresso un generale scetticismo, ritenendole nel complesso già superate da alcune specifiche esperienze di settore. Pertanto, alla luce di una difficile

intesa tra le parti sociali, il monito di un intervento del Governo sulla materia rimane concreto. L'intervento governativo vuole rispondere all'esigenza di porre al centro del sistema salariale una migliore remunerazione della produttività, preferendola rispetto alla scelta della difesa del potere d'acquisto dei lavoratori di fronte all'inflazione. E' una dinamica nuova dettata dal tentativo di far fronte, in tempi di bassa inflazione, alla stagione dei rinnovi dei contratti nazionali di categoria che trovano molta difficoltà ad essere definiti tra le parti, ma è anche un modo di dare seguito alle raccomandazioni dell'UE che per ridurre la "massa salariale" in alcuni Paesi hanno suggerito, o talvolta imposto, il superamento del Contratto nazionale a favore del Contratto Aziendale. L'esigenza di una riforma in Italia è condivisa da tutti, ma sull'urgenza di rispondere ai solleciti del Governo non vi è la stessa valutazione: da un lato vi è chi ritiene l'intervento paventato dal Governo, comunque un'ingerenza della "politica", dall'altro vi è chi giudica "l'urgenza" della riforma, principalmente come un pretesto per la Confindustria per una moratoria generalizzata dei rinnovi contrattuali.

In questo quadro va letta la proposta di Cgil, Cisl e Uil che accetta la sfida del cam-